

Il red carpet sul Raccordo anulare all'uscita 28 la festa di "Sacro Gra"

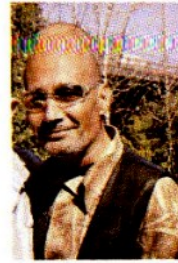
Il regista Rosi torna sul set con i protagonisti del film Leone d'oro



Il red carpet

Mica potevo andare a Venezia. Era il momento della pesca. Quello dura n' attimo questa è tutta la vita

Cesare, il pescatore d'anguille



L'amicizia

Il festival è stato un'emozione grandissima e Rosi mi è entrato nel cuore, ho guadagnato un amico

Roberto, il barelliere del 118

I personaggi



Lo sfratto

Sono preoccupato, perché a fine settembre forse ci scacceranno dal nostro palazzo

Paolo, il nobile piemontese

E da oggi sui display dell'Anas sarà proiettato il disegno del premio del festival di Venezia

SARA GRATTOGGI

IL LEONE d'oro è arrivato sul Gra. In "quell'Angolo della Pace" sulle sponde del Tevere, proprio sotto l'uscita 28, dove Cesare — il pescatore d'anguille — è rimasto ad attenderlo. «Perché mica potevo andare a Venezia — spiega — Quello era il momento buono per la pesca. E la soddisfazione di prendere un'anguilla è troppo grande». Più del red carpet? «Quello dura n' attimo, questa invece è tutta la mia vita». «Cesare non è venuto a Venezia, ma Venezia è venuta da Cesare» sorride Gianfranco Rosi, regista del documentario "Sacro Gra" che ha trionfato al Lido, e che oggi uscirà nelle sale, distribuito da Officine Ubu.

A festeggiare al ristorante "Anaconda", ieri, c'erano finalmente tutti: i protagonisti del film, l'ideatore Nicolò Bassetti, Rosi con l'aiuto regista Roberto Rinalduzzi, Marco Visalberghi, il produttore per Doclab, Paolo Del

Brocco, ad di Rai Cinema, che ha coprodotto documentario, costato 600mila euro, il produttore creativo Dario Zonta. A guardarli dall'alto, naturalmente il Gra, dove oggi — per l'uscita del film — il pittogramma del Leone d'oro apparirà sui pannelli, per iniziativa dell'Anas.

Riuniti dove tutto è cominciato, in un'inedita conferenza stampa on the road sui luoghi del documentario, hanno ripercorso la genesi del film. L'idea del paesaggista Bassetti, che ha camminato per 300 chilometri ai margini del Raccordo, ispirato dal saggio "Una macchina celibe" di Renato Nicolini. Il coinvolgimento di Rosi, che aveva immaginato proprio Nicolini al centro del film: «Doveva essere il personaggio guida, il filo rosso a legare tutte le storie, ma purtroppo la sua malattia non lo ha reso possibile». Così anche il Raccordo del film è cambiato, «ha perso la sua mappatura per diventare un luogo mentale». Perché quello su cui Rosi ha puntato è stata «l'astrazione, per arrivare a un linguaggio universale». Ecco quindi che i luoghi percorsi dal regista per oltre due anni su un furgone si sono incarnati nei personaggi incontrati durante il viaggio, «accomunati da una dimensione poe-

tica e da una forte identità, in un luogo che d'identità è privo». C'è l'anguillaro Cesare, una vita trascorsa pescando sul Tevere, «come mio padre e mio nonno prima». Il botanico Francesco, arrivato a Roma nell'86 da Potenza, che ha scelto di curare le palme — insidiate dal punteruolo rosso — sul Gra «perché era il posto più vicino all'aeroporto, caso mai avessi voluto ripartire». Il barelliere Roberto, 25 anni con il 118, che racconta di aver trovato in Rosi «un vero amico». Il principe Filippo dall'immane sigaro in bocca con la moglie Xsenia, usciti dal loro eccentrico castello, che da un giorno all'altro si trasforma da set a B&B. Gaetano, l'attore di fotoromanzi, e Paolo, il nobile piemontese, preoccupato perché «a fine settembre forse ci scacceranno dal nostro palazzo» e pronto farsi volto della battaglia di tutti i suoi condomini. Vite che continuano ai margini della città, che Rosi ha scelto «perché se Calvino diceva che l'unico viaggio possibile è quello intorno alla città, allora quello sul Gra era l'unico viaggio possibile per raccontare Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL BOTANICO
Il regista Gianfranco Rosi
con il botanico Francesco